



Fassbinder dieci anni dopo Così Berlino si ricorda di lui

BERLINO A dieci anni dalla morte di Rainer Werner Fassbinder, tutta la sua opera sarà nelle prossime settimane, a Berlino, al centro di una manifestazione articolata in una re-

trospettiva di film e una mostra. Patrocinata, tra gli altri, da Wim Wenders e Volker Schlöndorff, si svolgerà tra il 28 maggio e il 19 luglio. In programma i 44 film girati dal regista a partire dal 1966 e una sessantina di titoli di altri autori che Fassbinder amava o da cui fu in qualche modo influenzato. Dal 31 maggio un'esposizione documenterà anche la vita di Fassbinder con l'aiuto di fotografie, costumi di scena, sceneggiature e disegni originali.

SPETTACOLI

Si chiama Ccpi, ed è il sistema computerizzato che consente di rilevare il gradimento dei programmi televisivi. Un campione di pubblico guarda le trasmissioni e segnala, spingendo una manopola in su o in giù, se ciò che sta andando in onda piace o no. E gli autori si adeguano

La tv messa all'indice

Chi è Ciriaco Tonin, fresco autore di Fiction? Anagrammando è Antonio Ricci, che svela l'esistenza del Ccpi. Niente a che fare con la sigla cirillica dell'ex Urss: è un marchingegno utilizzato dall'83 all'91 dalla Rai per misurare l'indice di gradimento di programmi in onda o da lanciare. Quando Anna Oxa dovette cambiare look. Ora il sistema misurerà il gradimento dei Telegatti.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Un grande schermo. Davanti allo schermo dieci comode poltroncine. Sul bracciolo destro di ogni poltroncina c'è un pomello di gomma che si muove in alto e in basso su un cursore numerato. Seduto sulle sedie, immobile, c'è un «campione» di pubblico, selezionato per età ed estrazione sociale. Ad ogni immagine che scorre sul video il «campione» muove freneticamente i pomelli: verso l'alto se l'immagine è gradita, verso il basso se esprime disappunto. In una piccola sala adiacente un computer elabora i dati e dà il responso finale. Funziona così la complessa macchina del Ccpi (Computerised continuous preference indicator) il sistema dell'Istituto di ricerca Mesomark per rilevare il gradimento di un programma o di un personaggio televisivo, utilizzato dal servizio opinioni della Rai fin dall'83. Data in cui la psicologa Giulia Fonti Bellati mise a punto questa sorta di «emozionigramma», insieme al neuropsicologo Luigi Pizzamiglio e a Paolo Renzi, docente di tecniche sperimentali all'università «La Sapienza» di Roma, e si legò con un contratto in esclusiva con l'azienda di viale Mazzini. Dall'83 ad oggi il computer del Ccpi ha deciso la sorte di centinaia di trasmissioni, modificate in parte o del tutto, (o addirittura cancellate) in base alle emozioni provocate al «campione». L'esempio più eclatante è quello del Fantastico con Enrico Montesano ed Anna Oxa: durante le apparizioni della cantante il gradimento arrivava sotto terra. A Raiuno corsero subito a ripan e nelle puntate successive, della varietà, la Oxa abbandonò il look da donna misteriosa e fatale e vestì invece panni (più accettabili) di attrice e imitatrice. Un altro test im-

portante fu quello di Indietro tutta, il fortunato programma di Renzo Arbore. Anche qui il gradimento del pubblico del Ccpi si «impennava» solo al momento dell'entrata in campo del celebre showman, mentre si abbassava in modo vistoso quando il resto della banda di comici rimaneva isolato dagli interventi del loro padre spirituale. Un «gradimento» che per altro trovò riscontro nella realtà, quando finì il ciclo di Indietro tutta le «creature» di Arbore si disperarono nell'etere con scarsi successi personali. «L'idea di questo strumento», dice la dottoressa Bellati - mi venne in base alla richiesta sempre più forte di rispondere alle esigenze della pubblicità. Perché non registrare la «godibilità» dello spot attraverso le emozioni del pubblico? Attraverso il Ccpi - dice ancora la dottoressa Bellati - è possibile registrare le reazioni dei telespettatori attimo per attimo e quindi verificare il gradimento di questo o quel programma. Per esempio abbiamo verificato il gradimento di una campagna pubblicitaria per l'Algidia: il momento più apprezzato dal pubblico era quando i ragazzi dello spot si gettavano in mare sul materasso. Oppure nello spot del caffè Segafredo, il pubblico aveva un grande piacere nel vedere gli operai interrompere il lavoro e utilizzare la pausa per bere il caffè». Ma il Ccpi, oltre ai programmi televisivi è stato impiegato anche per riscontrare l'indice di gradimento degli uomini politici. «Nell'83 - continua la Bellati - in via sperimentale abbiamo applicato la nostra ricerca ad alcuni politici: i più graditi sono risultati Giorgio Almirante, Luciano Lama e Gianni Agnelli. Ma poi, ad un'analisi più approfondita, ci siamo accorti che il pubblico mostra-



va di apprezzare solo il "fascino" dei personaggi. Indipendentemente dal contenuto dei discorsi che avevano fatto in video. Quando chiedevamo cosa avessero detto, nesso ci sapeva rispondere, non ci capivano niente. Questo spiega come il Ccpi permetta soltanto un rilevamento a livello emozionale e non di comprensione o contenuto. Per questo abbiamo abbandonato i test politici». Quanto all'attendibilità del metodo Ccpi, la Bellati fa so-

stiene con grande vigore. «A differenza delle solite indagini di mercato, per cui la gente viene chiamata per telefono e invitata a rispondere in base a quello che si ricorda, con il Ccpi non si deve ricorrere alla memoria: le reazioni vengono registrate attimo per attimo, come in una sorta di radiografia emozionale. E poi c'è anche il riscontro dell'Auditel. I programmi che, testati con il nostro sistema, registrano un buon gradimento, sono anche quelli che in base all'Auditel

hanno ottimi risultati di ascolto». Scenocritico al grande pubblico, ma noto agli addetti ai lavori, il sistema di rilevamento della Mesomark è venuto alla ribalta grazie ad una sua «lancinante» descrizione nel libro Fiction. Si tratta di un romanzo scritto da un misterioso autore, Ciriaco Tonin (dietro lo pseudonimo si nasconde Antonio Ricci?) che racconta appunto la retroscena del mondo della tv, riportando anche il caso dei «segreti test di gradi-

mento» sui programmi. Proprio grazie al romanzo rivelatore, il direttore di Tu sorrisi e canzoni Gigi Vesigna - come ha rivelato ieri nel corso della conferenza stampa per la presentazione dei Telegatti - ne è venuto a conoscenza ed ha contattato la dottoressa Bellati, che ormai libera dall'esclusiva Rai fornirà i suoi servizi anche alla Fininvest, proprio per la serata del premio televisivo in onda su Canale 5 il 5 maggio. E chissà stavolta quale sarà il destino dell'indice di gradimento...

SONO STATO A UN TALK-SHOW E HO RACCONTATO TUTTE LE EMOZIONI DELLA PRIMA VOLTA CHE SONO STATO A UN TALK-SHOW.



Una vignetta di Altan e, in basso, il sor Clemente in «Non è mai troppo tardi»: ambedue le immagini sono tratte dall'Atlante della radio e televisione, edito dalla Nuova Eri.

«È una macchina della verità No, è un catorcio»

ROMA. «Ma quale grande fratello! Quale sistema di indagine occulta! Le esclamazioni sono di Nicola De Blasi, del servizio Verifica qualitativa della Rai. «Il metodo del Ccpi - continua De Blasi - è in uso da molto tempo, ed è semplicemente un "product-test", cioè uno strumento di lavoro per chi deve realizzare programmi di fiction o varietà. Prima di lanciare una trasmissione si vuole verificare l'impatto emozionale che essa ha sul pubblico. Dopo, in base alle reazioni del "campione" si decide se far morire il protagonista cattivo o se dare più ritmo al varietà. Piuttosto, a mio parere, il Ccpi non ha un valore statistico, ma soltanto un significato psicologico. Del resto, negli Usa, prima di lanciare una campagna pubblicitaria si fa il test della candid camera: si riprende il pubblico che assiste allo spot e in base alle reazioni dei volti si accenna a si spegne un'immagine». Insomma, niente di nuovo, per gli addetti ai lavori. Anzi, al Servizio Opinioni della Rai ne parlano come di uno strumento «insostituibile». «Lo usiamo da anni - dice Cesare Graziani direttore del Servizio - Abbiamo avuto l'esclusiva del Ccpi fino all'89 e lo abbiamo utilizzato per moltissimi programmi. La sua attendibilità è molto alta ed è un utilissimo strumento di lavoro. Tanto che i risultati delle indagini di gradimento sono importanti per la realizzazione di questo o quel programma». Da settembre, Pasquarelli permettendo, il Servizio opinioni pubblicherà una serie di quaderni nei quali saranno rivelati anche al pubblico i risultati dell'indagine sul gradimento dei programmi Rai. Ma se per Graziani il Ccpi è importante, diversamente invece la pensano gli «uomini» di Raitre. «Non ho mai utilizzato il Ccpi - dice Giovanni Tantillo, capostruttura della terza rete - questa sorta di macchina della verità non la ritengo attendibile. Invece, per programmi come Da stona nasce storia o Babele sono risultati di grande aiuto sondaggi di opinione tra il pubblico. Per esempio, per la trasmissione di psicodramma è risultato che è piaciuta molto alle donne e meno agli uomini». Dello stesso avviso è anche Stefano Balassone, dirigente di Raitre: «Il Ccpi è vecchio come il cuoco! Mi ricordo che circa tre anni fa assistei ai test di gradimento di Profittamente non stop, un programma di Raiuno. La gente spingeva sul pomello nei momenti più godibili o viceversa. Ma emergeva una voce che normalmente è verificabile da una semplice analisi a voce. Io non l'ho mai utilizzato, o almeno non me lo ricordo. Un sistema che esplori l'emozionalità del pubblico può servire più che altro alle tv commerciali. Per una tv pubblica è diverso». □ Ga.G.

«Io è un altro» in scena a Roma

Rimbaud poeta geniale vietato ai minori

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Girovago e veggente, omosessuale e maledetto, poeta e genio. Così lo descrive Paul Verlaine, il maestro, l'amico, l'amante di una stagione passionale e tumultuosa, finita a colpi di pistola: «Arthur Rimbaud, uomo alto, succiatore di pipe, il viso ovale da angelo in esilio, il glande bardato di sangue e di escrementi, capelli castano chiari in disordine, chiappe bianche bianche e il buco del culo oscuro ed ingrospato come un garofano violetto, occhi inquietanti di un azzurro pallido pallido, di grande talento». Dietro, dentro, le parole di quella stagione di scandali, fughe e litigi, raccolte in Versi nuovi e canzoni e chiusa con La stagione all'inferno ci sono sesso e poesia, talento e distruzione creativa.

Di tutto questo rende conto Io è un altro. Dedicato ad Arthur Rimbaud, lo spettacolo scritto e diretto da Barbara Nativi e interpretato con appassionata adesione dai giovani ed appropriati attori del Laboratorio Nove (Simona Amighi, Monica Baudi, Silvia Guidi, Riccardo Naldini, Silvano Parrini e la stessa Barbara Nativi, eccezionalmente anche interprete) in questi giorni in scena al Teatro delle Arti di Roma nell'ambito della rassegna «Scenario Informazione» curata da Giuseppe Bartolucci e Titti Danese. Un ritratto denso, intrigante, raffinato, visivamente e linguisticamente ardito. Troppo, a giudicare dall'ennesimo divieto ai minori di 18 anni che ha colpito lo spettacolo, ultima (si spera) censura di una commissione ministeriale in questa stagione encomiabilmente solerte. Vietato «per l'oscenità di alcune situazioni sceniche e l'insistito linguaggio triviale» recita la delibera e la prima a dissociarsi dalla decisione ministeriale è proprio Barbara Nativi. «Non mi si venga a dire che è tutta pubblicità - dice con franchezza - lo stesso, due anni fa, quando mettemmo in scena Sakrament durante il festival InterCity decisi di vietare lo spettacolo perché ritenevo alcuni passaggi molto espliciti e crudi, ma per Rimbaud è diverso. D'altronde, ormai non si guarda più al valore complessivo del lavoro: c'è una parolaccia, si vede un seno? Allora censuriamo. Così sono incapaci nella scure Parole aperte di Sartre (!). La lavatrice di Spagnol, la seconda parte di Operazione romantica di Paolo Rossi, per non parlare dei film, da Quando eravamo repressi a Le amiche del cuore, in un secondo tempo derubricati.

Divieto a parte, Io è un altro, frase celebre del poeta francese, scritta tra una tappa e l'altra del suo girovagare, rimando a qualcuno che ci sfugge sempre e a una fuga che si confonde con l'insegnamento, è un'opera altamente consigliabile, testimonianza di una lunga preparazione artistica di cui porta, visibili come cicatrici, tracce di inquietudine, di adesione viscerale e di sovrabbondanza. A cominciare dalle musiche di Marco Baraldi e dalla scena di Dimitri Miltopoulos, dove campeggia enorme, La zattera della Medusa di Gericault, da cui sembrano scaturire i lampadari, la bara, la mobilia e tutti gli oggetti ammassati sul palcoscenico.

La ferrea figura della madre, le continue fughe da casa, l'arrivo a Parigi, l'incontro con Verlaine e sua moglie Mathilde, ritratto ingenuo e cattivo di una donna petulante che dice grandi verità sulle «vertigini della poesia», i viaggi in Africa riassunti nel dialogo con il poeta irakeno Hasan Atya Al Nassar, l'amputazione della gamba, il processo per omosessualità, un inno alla follia e alla trasgressione: arte e vita si sovrappongono senza cronologie precise, sbronzate dai suoi versi, a ribadire come tutto di Rimbaud sia votato all'eccesso e alla teatralità.

E forse non è un caso che lo spettacolo ospitato da «Scenario Informazione» subito prima di Io è un altro sia stato Il legno dei violini di Giorgio Barberio Corsetti, che proprio a Rimbaud si ispira nel titolo, proficuo incontro dell'attore-regista romano con la teatralità partenopea di Tonino Taiti. E da Napoli, in cartellone da martedì, viene anche il terzo spettacolo, Drillo all'inferno di Antonio Neillwiller, sofferto e rigoroso omaggio a Pier Paolo Pasolini, in programma insieme a Nero di luna (autunno) lo spettacolo di Nico Garrone tratto dai racconti di Tommaso Landolfi e diretto da Alessandro Berdini.

In corso a Montreux la 32ª edizione del Festival della Rosa d'oro, dedicato agli show di tutto il mondo. Programmi assurdi, spesso volgari e di basso livello. Per fortuna che c'è il «postino» Chiambretti...

Il varietà e il «giudizio universale»

In corso a Montreux la 32ª edizione del Festival della Rosa d'oro dedicato ai varietà televisivi di tutto il mondo. Assurda presenza italiana, in concorso con il programma di Raiuno Fontana di Trevi. Per fortuna più interessante la presenza spettacolare, con Piero Chiambretti in rappresentanza di se stesso e un folto gruppo di cantanti e musicisti in rappresentanza della «musica mediterranea».

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

MONTREUX (Ginevra). Altro che villaggio globale. Qui a Montreux, dove è in corso il 32° Festival della Rosa d'oro, si scopre subito che il villaggio è un dominio nel quale un pianerottolo non si parla con l'altro. Una folla di personaggi sconosciuti si incontra in questi giorni sui piccoli schermi di questa bella cittadina lacustre. Tutti Baudi in incognito. Ogni nazione ha i suoi. Lunedì un certo (per noi) Georges Beller, conduttore, attore, autore e genio universale di Antenne 2, veniva pubblicamente intervistato e rispondeva esattamente come avrebbe risposto Pippo.

Solite risposte per giustificare la mancanza di coraggio, di fantasia e di novità. Tutte cose che non si possono certo rimproverare a Piero Chiambretti, anche lui sconosciuto qui e perciò più scatenato che mai. Intervistato, ha dichiarato che è molto contento di essere in «Europa», come il grande Toro. Ha lamentato invece l'esclusione dall'ambito Telegatto, dovuta alla sua estraneità ad ogni genere televisivo. E, tanto per esagerare, ha portato in visione, insieme ad altri spezzoni, anche brandelli del vitupe-

rato Goodbye Cortina. Li ha mostrati all'incontro durante il quale si faceva amabilmente intervistare dal giornalista della tv svizzera Massimo Maritan. Poi in serata Piero ha imperversato durante il «concerto mediterraneo» organizzato al teatro del Casinò con la partecipazione di artisti per lo più napoletani, con l'aggiunta dei sardi Tazenda e del violinista arabo Djemal. Tra gli altri, che potremo vedere tutti, prima o poi, su Telemontecarlo, segnaliamo per spirito evangelico il resuscitato Alan Sorrenti, e per simpatia Angelo Branduardi, venuto a cantare napoletano con Pietra di Montecorvino. Qui, nel solito Palais in ferro, vetro e cemento, si consumano ore per vedere come si comportano i varietà televisivi nel mondo. Inutile che vi spieghiamo le faccende che riguardano le due giurie specializzate, e il doppio concorso, che serviranno alla fine ad eleggere un vincitore. Vi basterà sapere che l'Italia è presente al Festival della Rosa d'oro solo con un programma di Rai-

no, Fontana di Trevi, nel quale si vede Fabrizio Frizzi fare il bagno come Anitona. Potete immaginare la vergogna quando ci siamo trovati davanti alle terribili immagini. Non abbiamo potuto fare a meno di arrischiare e interrogarci sul perché di una simile scelta. Ma che ci avranno in testa quelli della Rai? La Fininvest ha almeno il buon gusto di non esserci, mentre tanti altri enti televisivi esteri hanno mandato qui alcuni degni esemplari del loro stile. Diciamo subito che il varietà come genere ci pare tremendo un po' dappertutto, ma qui arrivano anche programmi che documentano lo stato di diverse discipline. Musica e danza in testa. Quello che si salva sempre però è il comico, inteso come genere e soprattutto come solista. Ne abbiamo trovato di straordinari sia nel campionario britannico (Jasper Carrott) sia in quello americano (John Leguizamo). Quest'ultimo ha girato per il circuito Hbo una sorta di commedia umana nella quale

interpreta una miriade di ruoli, da quello del portoricano «scupafemmeno», a quello del rapper, a tanti altri dalla mimica irresistibile. E magari adesso vi sarete fatti l'idea che si stia qui a ridere a crepapelle. Invece dovete pensare che si vedono cassette tutte in lingue straniere e per di più sottotitolate in altre lingue straniere. Cosicché, quando si è riusciti a entrare nella faccenda e si comincia a ghignare, parte la raffica della battuta finale che non si riesce a cogliere né in una lingua né nell'altra. Il comico infatti abusa del gergo, delle smorfie e dei risucchi verbali. Poi ci sono le inflessioni dialettali, e il fatto che spesso fa il verso a personaggi sconosciuti, e avete capito tutta la difficoltà. L'unica cosa veramente universale è la musica, solo che difficilmente fa ridere. Non tutti i paesi hanno il loro Mino Reitano. Rimane la danza, ma secondo il nostro modesto parere personale, è un genere piuttosto mortificato dalla tv, un po' come il western. A meno

che non si tratti di video musicali, come quelli raccontati e mostrati dal programma americano Everybody Dance Now, nel quale ballerini e registi spiegano il loro lavoro con dovizia di particolari e di immagini tratte dai più famosi videoclip. Interessante in particolare quando Martin Scorsese vivisezionava i movimenti di Michael Jackson nel famoso Bad. Però alla fine tutto il mondo è paese e anche qui a Montreux, insieme alle bufale italiane, ce ne sono molte altre. Per esempio ce n'è una portoghese intitolata Gata dos Bigodes de Ouro, dove il comico Fernando Pereira osa ogni più squallido travestimento sullo stile di Crème Caramel, ostentando baffi e crinoline, petto villosa e gesti scurrili. E tutto naturalmente per imitare al varietà televisivo tradizionale! Quello alla Baudi per intenderci, a proposito del quale ci facciamo obbligo di farvi sapere che l'anno scorso venne qui a Montreux e si scoprì anche lui un Pippo sconosciuto. Figuratevi il trauma.



Piero Chiambretti, protagonista a Montreux